

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 51 (1979)
Heft: 3

Artikel: Cerimonia consegna della caserma alle autorità della città di Bellinzona (31 maggio 1979) : allocuzione ufficiale
Autor: Moccetti, Roberto
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-246504>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

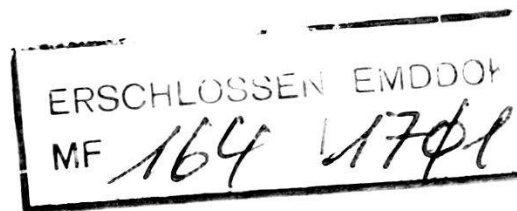
Download PDF: 31.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Cerimonia di consegna della Caserma alle Autorità della Città di Bellinzona (31 maggio 1979)

Allocuzione ufficiale

del div Roberto Moccetti, cdt div mont 9



Signor vicesindaco,
Signor comandante di corpo,
Signori rappresentanti delle Autorità politiche, religiose e militari,
Gentili Signore,
Egregi Signori,

Prendo la parola a nome dell'Esercito e per incarico del capo dell'istruzione, comandante di corpo Wildbolz, trattenuto oltre Gottardo dai lavori della conferenza dei capi dei DMC, alcuni dei quali, in particolare l'onorevole Flavio Cotti, si scusano per non essere presenti a questa cerimonia.

Il mio dire non è influenzato da ricordi personali in quanto ho svolto tutti i miei servizi di formazione in altre caserme e, per quanto concerne il problema della soppressione della piazza d'armi di Bellinzona, mi sono trovato di fronte a decisioni prese prima della mia designazione a comandante della div mont 9. Provo però, quale anziano comandante di truppa e quale ticinese, il più vivo rincrescimento per la definitiva cessazione del secolare legame tra l'Esercito e la città di Bellinzona per l'uso della piazza d'armi in territorio giurisdizionale di Bellinzona, Giubiasco, Gorduno e Gnosca e, soprattutto per il fatto che termina una caratterizzante simbiosi fra militi del nostro Esercito e cittadini di Bellinzona, la quale aveva dato a quest'ultima il tipico aspetto di città di guarnigione.

I reparti del nostro esercito iniziarono nel lontano 1857 il loro servizio nella caserma di Bellinzona, che era stata realizzata dalla città con notevole impegno finanziario tra il 1853 e il 1856 per circa 1500 uomini e con 100 cavalli. Essa era situata ai margini dell'abitato e circondata da estesi spazi di esercitazione costituiti dai prati del canonico Gabuzzi e soprattutto dai saleggi dove, senza alcuna difficoltà, era possibile ogni impiego della fanteria con il sostegno di batterie ipomobili. Nel 1908, con la messa a disposizione dei poligoni di tiro di Gnosca, la piazza d'armi di Bellinzona diventò una delle più belle del nostro Paese e permise l'adeguata istruzione di molte centurie di giovani confederati e ticinesi, i quali ebbero pure modo di apprezzare l'ambiente cittadino nel quale potevano trascorrere le ore di libera uscita e di congedo. Mi sia permesso, in questo contesto, di rendere un caloroso e riconoscente omaggio agli istruttori che operarono a lungo sulla piazza d'armi di Bellinzona e che tanto contribuirono ad un addestramento serio e, soprattutto, ad una educazione del soldato nello spirito dell'esercito di milizia.

Tra il 1930 e il 1935 si riscontrarono le prime lacune della piazza d'armi di Bellinzona: lo stabile della caserma era ormai vetusto e non più suscettibile di adattamento alle nuove condizioni richieste per l'alloggio della truppa e per l'istru-

zione teorica nei corsi e nelle scuole. Nell'immediato ultimo dopoguerra la città di Bellinzona affrontò e risolse il problema con impegno esemplare, consegnando all'esercito una nuova caserma rispondente ai nuovi criteri e molto funzionale. Alla presenza del presidente della Confederazione e delle massime autorità militari e politiche, l'allora sindaco di Bellinzona, on. Tatti, così terminava il suo discorso inaugurale: «Non è senza ragione che il Municipio di Bellinzona ha voluto far coincidere questa cerimonia con i festeggiamenti del 1° agosto. Per noi questa inaugurazione racchiude un senso altamente patriottico e vuole essere una testimonianza della nostra volontà di rimanere fedeli, come per il passato, alla tradizione elvetica di neutralità e di libertà».

Alla radiosa alba del 1° agosto 1959 fa seguito, dopo meno di vent'anni, l'odierno tramonto che io non posso né ignorare né esimermi dall'illustrare brevemente, pur richiamando le premesse citate all'inizio. Gli ultimi vent'anni sono stati caratterizzati dalla rapidissima espansione edilizia del nucleo cittadino, dalla scomparsa di terreni disponibili e dalla formazione di un unico agglomerato nel fondo valle del Ticino fra la foce della Moesa e quella della Morobbia. Altre note caratterizzanti l'ultimo periodo sono il costante sviluppo dell'armamento militare e il carattere prioritario assunto dall'istruzione con munizione da combattimento. Sulla piazza d'armi di Bellinzona, come su tutte le piazze analoghe della Confederazione, l'aspetto dominante si è spostato dagli alloggi e dalle piazze di esercitazione formale a quelle idonee allo svolgimento di esercitazioni di reparti in combattimento e soprattutto a quelle adatte all'istruzione con munizione da combattimento. La possibilità di conciliare le due evoluzioni si è viepiù ridotta e, in mancanza di varianti di rapida attuazione, nel senso di mettere a disposizione dell'esercito piazze di tiro a distanza ragionevole o di concentrare l'istruzione militare su armi e specialità particolari, la questione non poteva ovviamente avere altra soluzione all'infuori di quella alla quale si è giunti. Il mantenimento di piazze d'armi in territori densamente abitati e ancor più la creazione di nuove piazze richiedono oggi lunghe e pazienti trattative, la più completa collaborazione nel perseguire gli ideali comuni, la massima comprensione per i diversi interessi e l'apertura a intelligenti compromessi. In alcuni casi poi, malgrado l'esistenza di tali premesse, le circostanze e le situazioni di merito sono così sfavorevoli da non permettere il raggiungimento di un accordo.

Bellinzona è stata, militarmente parlando, non solo una piazza d'armi come numerose altre del nostro Paese sulle quali ha luogo l'istruzione dei nostri reparti, ma possiede un'importanza operativa che è stata soprattutto determinante negli ultimi cinque secoli. Il settore di Bellinzona è stato uno dei più importanti delle

Alpi centrali e il più importante su territorio elvetico a sud della catena alpina. La posizione di Bellinzona serviva ai dominatori della pianura padana per impedire lo sbocco delle principali provenienze dalle Alpi e permetteva di sbarrare nel punto cruciale le principali penetrazioni da sud verso il massiccio alpino. È quindi naturale che il Carmagnola, per incarico del duca di Milano, fortificasse la città con gli apprestamenti verso nord che tutti voi conoscete, anticipando il concetto di città fortificata che fiorì sotto Luigi XIV e XV grazie all'ingegno di Vauban.

Il nome di Bellinzona fu pertanto militarmente legato più al concetto di piazza-forte che a quello di piazza d'armi, nei piani allestiti per la difesa del nostro Paese dopo il congresso di Vienna, e fu per lungo tempo abbinato a Baden-Brugg e alle tre fortezze nazionali di Sargans, di S. Maurice e del San Gottardo. L'evoluzione militare di Bellinzona quale testa di ponte per opporsi a penetrazioni da sud verso l'obiettivo strategico del San Gottardo fu particolarmente intensa durante l'ultimo secolo e passò per le seguenti tappe principali:

- primo, modesto tentativo nel 1830 per tener lontano il bombardamento della cinta fortificata con la costruzione di una serie di «ridotte» spinte a sud fino a una distanza di ca. 1,5 km dalle mura, press'a poco all'altezza del cimitero di Bellinzona, fra il Ticino a destra e la montagna a sinistra;
- secondo e più importante tentativo nel 1853 di spingere la difesa di Bellinzona più a sud con la costruzione della cosiddetta linea Dufour (o linea dei forti della fame), appoggiata ai due ostacoli delle gole della Morobbia e della Sementina, costituita da una serie di torri di Linz e caratterizzata da due potenti batterie di fiancheggiamento a Camorino e a Sementina;
- contromisure realizzate fra il 1880 e il 1914 contemporaneamente al sorgere dell'ipotetica minaccia rappresentata dalla nuova nazione italiana consistenti nella costruzione di baracche militari sul M. Gambarogno, sul Tamaretto, sul Camoghè e sulla Cima di Cügn, nella costruzione di uno sbarramento a Monticello di S. Vittore a protezione della ferrovia nella zona di Castione, di due batterie aperte al Ceneri, nella costruzione della strada da Arbedo al M. d'Arbino, in quella di rampe di sbarco alle stazioni di Claro e di Rivera-Bironico, nel dare inizio ai lavori delle strade della Cima di Medeglia e dei Monti Motti e nella progettazione delle opere permanenti al Monte Ceneri, a Magadino e a Gordola, cardini della posizione difensiva del 1914, appoggiantesi a destra alla Verzasca, a sinistra alla Cima di Cügn-Gesero;
- rafforzamento del terreno durante la prima guerra mondiale con l'ultima- zione, grazie a mano d'opera civile, delle difese del Monte Ceneri, di Maga-

dino e di Gordola e, con quella della truppa mobilitata, dei capisaldi in forma semipermanente alla Cima di Medeglia e delle baracche al Motto Rotondo e al M. Tamaro;

- durante la seconda guerra mondiale fu giustamente riconosciuto che nemmeno un'intera divisione avrebbe potuto assolvere il compito della difesa di Bellinzona e, in considerazione dell'accerchiamento da parte di un unico possibile avversario, si arrivò a soluzioni più a nord che permettevano un grande risparmio di forze.

Con queste ultime considerazioni di ordine tattico e operativo ho voluto sottolineare che il legame tra l'esercito e la città di Bellinzona trae origine non solo dalla presenza della caserma e dai numerosi corsi d'istruzione, ma anche dalla volontà dell'Onnipotente che ha plasmato il terreno.

La scomparsa della piazza d'armi non significa la fine delle convergenze nei problemi politici e militari tra l'esercito e la città. Alla luce dell'esplicito desiderio della cittadinanza a favore di una presenza militare in città, visti gli obblighi dei Comuni di assicurare alloggi e accantonamenti alle truppe durante i CR e i corsi di complemento e la presenza a Bellinzona di comandi di GU e tenendo in primo luogo conto dei propositi del Municipio per il reimpiego delle installazioni militari già presenti, potrei immaginarmi, a titolo del tutto personale e senza prendere alcun impegno per quanto attiene alle frequenze, che corsi di truppa e di quadri potrebbero trovare a Bellinzona buone premesse e portare anche determinati vantaggi alla comunità.

Al termine del mio dire passo al tema principale che, unico, giustifica la mia allocuzione: esprimere a nome dell'autorità militare e, soprattutto delle truppe che hanno svolto numerosi servizi a Bellinzona, il mio più sentito ringraziamento per l'ospitalità che l'autorità comunale e la cittadinanza hanno sempre generosamente offerto. Ognuno di noi conserverà di questa città, di chiara impronta militare e di bellezza tipicamente lombarda, il miglior ricordo, inquadrato fra quelli più belli della nostra giovinezza. All'autorità di Bellinzona che deve dare a tutta una serie di infrastrutture precedentemente messe a disposizione della piazza d'armi un nuovo indirizzo, l'augurio di trovare valide soluzioni.